L'opera prima del reatino Gabriele Reggi

# "Liberaci dagli sbirri" Romanzo di formazione

RIETI - "Liberaci dagli sbirri", opera prima del reatino Gabriele Reggi, classe 1961, è il romanzo di formazione di un individuo e di una comunità.

Una narrazione fredda e tinta di nero è quella che accompagna la storia di un professore di ventitré anni, fresco di nomina e settentrionale che viene mandato a insegnare in un paese del profondo Sud, nella scuola della località San Francesco da Stimmate. Una scuola con la particolarità di essere sprofondata; il paese sembra quasi vergognarsi che quella scuola esista, forse è proprio questo il motivo per cui è sprofondata. Un paese dove i telefonini non esistono, scelta fatta dai cittadini per essere rintracciati dagli sbirri. Nella classe dove insegna il giovane professore c'è una ragazza che lo affascina: una ragazza silenziosa, inquieta, quasi sempre assente.

Reggi, che a Rieti insegna presso il liceo artistico "Calcagnadoro", dal punto di vista tecnico gioca su un periodare breve, fitto, spezzato; i dialoghi sono estremamente asciutti, in cerca d'una esattezza chirurgica. Reminiscenze letterarie, sparse con molta generosità, soprattutto nella seconda metà dell'opera, tendono invece a risultare didascaliche, canoniche e pacifiche come sono.

Paradossalmente, la tensione narrativa scende per ogni richiamo estetico fuori contesto, fuori sincrono e fuori registro.Ha importanza prendere atto che l'esordio di Reggi ha coinciso con la rappresentazione d'una impressionante discesa negli inferi d'una terra, e di due anime almeno; e che una scrittura come questa si direbbe nata per essere plasmata e adattata ex novo dal cinema.

Diciamo che siamo dalle parti di quelle storie che potrebbero piacere a Garrone. Notturne, decadenti, morbosette, radicali.

**Silvia Salvati**

Salaria "di ieri" e isolamento di oggi

"Liberaci dagli sbirri" Romanzo di formazione

Ringraziamento per Ouidda: Una serata sul sisma in Abruzzo

Festeggiamenti a Sant'Agostino